

LA VERITÀ SUGLI EFFETTI AVVERSI

STUDIO CHOC: ALTERAZIONI NEL SANGUE DEI VACCINATI

Tre medici pubblicano una ricerca sulle persone inoculate con l'mRna. Nel 94% dei casi hanno trovato anomalie nei globuli rossi e la presenza di particelle di dubbia natura. «Mai visti mutamenti del genere»

Mistero sui morti Covid. Bassetti alla «Verità»: cifre illogiche, indaghiamo

■ Tre medici italiani pubblicano su «Disinfection» una ricerca choc sulle persone vaccinate con l'mRna: nel 94% dei casi hanno nel sangue particelle di dubbia provenienza e un'anomala aggregazione dei globuli rossi. «Mai visto nulla del genere», dicono. Mistero sui morti Covid: nostra inchiesta sui numeri che non tornano. Il professor Bassetti alla Verità: «Cifre illogiche, è necessario indagare».

DRAGONI e MATTEI
alle pagine 11, 12 e 13

**DOPO IL CROLLO
IL MORANDI
E QUEI
16 MILIARDI
AI BENETTON**

di MAURIZIO BELPIETRO



■ «Genova non dimentica». Così ieri hanno giurato in coro le autorità riunite sotto il nuovo ponte di Genova, là dove quattro anni fa, il giorno prima di Ferragosto, morirono 43 persone e altre 11 rimasero ferite a causa dell'incuria dello Stato e della criminale inosservanza delle più elementari norme di sicurezza pubblica. Sì, proprio così: nell'anniversario del crollo, di fronte alle telecamere e a uno sparuto gruppo di cronisti, sindaci, amministratori, ministri e alte istituzioni, se la sono cavata impegnandosi a ricordare (...)

segue a pagina 3



Dietro la talpa di Perugia il patto occulto Pd-Procure

Zingaretti avrebbe spinto alle dimissioni sia la presidente umbra Marini, dopo essersi direttamente informato dalle toghe, sia il suo capo di gabinetto, dopo un incontro carbonaro con la consigliera Csm e con Luca Palamara

GIACOMO AMADORI
alle pagine 6 e 7

«Basta bugie: vi spiego la flat tax»

Il senatore leghista Armando Siri che ha scritto la proposta: «Costa troppo? Balle. Prevediamo 13 miliardi: le coperture ci sono. E non è vero che premiamo i ricchi»

CARTOLINA

Caro Casini, perché non ti ritiri come Brunetta?

di MARIO GIORDANO



■ Caro Pierferdinando Casini, le scrivo questa cartolina perché mi risulta che anche questa volta (nonostan-

te qualche mal di pancia del Pd locale) ce la farà ad avere il suo seggio sicuro a Bologna. Meno male. Cominciamo a preoccuparmi. Potrebbe mai esistere un Parlamento senza di lei? Potrebbe mai aprirsi (...)

segue a pagina 23



di FEDERICO NOVELLA



■ «Basta bugie, vi spiego la flat tax». Alla Verità parla il senatore leghista Armando Siri, che ha studiato la tassa piatta e ha scritto la proposta: «Non è vero che costa troppo: prevediamo 13 miliardi di euro, una cifra sostenibile. Le coperture ci sono. E non è vero che così premiamo i ricchi».

a pagina 2

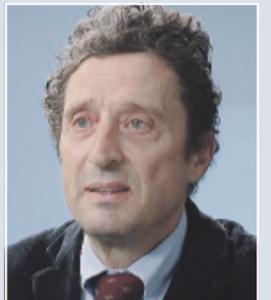
Le interviste del lunedì



HEATHER PARISI

«Criticate pure, ma io non sto zitta sulla mia salute»

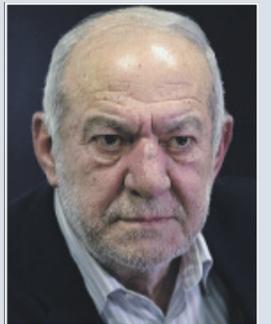
GIULIA CAZZANIGA
a pagina 15



BUTTAFUOCO

«A Letta servono gli sceneggiatori Come su Netflix»

ALESSANDRO RICO
a pagina 5



MARIO CAPANNA

«Questa sinistra ormai succube di Mario Draghi»

CARLO CAMBI
a pagina 4

LA STORIA DI SILVANA

La schiavitù oggi: lockdown e diktat sanitari

Ai lettori
Come tutti i quotidiani,
LaVerità domani
non sarà in edicola
per la festa
dell'Assunzione

**Appuntamento
a mercoledì 17
e buon Ferragosto**

CONTRO IL PENSIERO UNICO



FRANCESCO BORGONOVO

«Che cos'è una donna?»
Inchiesta Tv
smaschera
i dogmi trans

a pagina 16

di SILVANA DE MARI



■ La schiavitù non è stata abolita: si è solo trasformata. Oggi la troviamo nei diktat sanitari, nel lockdown e nei vaccini obbligatori. Ma anche nella prostituzione, nell'utero in affitto, nella pornografia e nella droga. Ed è antieconomica: produce effetti positivi a breve periodo, ma distrugge tutto nel lungo.

a pagina 17



GETURHOTELS®
... L'ospite in primo piano
www.geturhotels.com

► GIUSTIZIA E POLITICA

Talpa di Perugia, dietro l'inchiesta spunta il patto occulto Pd-Procure

L'ex cancelliere accusato di informare i giornali scrisse all'ex governatrice umbra: «Non dovevi lasciare». Era stata costretta a dimettersi da Zingaretti che si sarebbe vantato di avere notizie direttamente dai pm

di **GIACOMO AMADORI**

■ Investigare sulla presunta talpa di Perugia, il cinquantottenne **Raffaele Guadagno**, ex influente cancelliere della Procura e presunto informatore di giornalisti, ci ha portato a scoprire diverse novità sulle relazioni pericolose tra gli uffici giudiziari italiani e i vertici del Partito democratico. Una simbiosi che dura da molto tempo e che sembra confermata dalle storie a cui era interessato il presunto corvo perugino.

Quest'ultimo non avrebbe «spiato» solo i fascicoli sulla cosiddetta loggia Ungheria e sull'ex presidente dell'Anm **Luca Palamara**, ma anche quello sulla cosiddetta Concorso Umbra che ha costretto alle dimissioni per una supposta raccomandazione l'ex governatrice regionale, la dem **Catuscia Marini**. Una contestazione di abuso d'ufficio e falso in concorso che, va precisato, è riferita a una decisione che non riguardava la Regione, ma la locale azienda ospedaliera. L'ex cancelliere oggi indagato, a fine 2021, come rivelato dalla *Verità* il mese scorso, avvicinò gli avvocati di **Palamara** per riferire di alcune ipotetiche anomalie avvenute nell'inchiesta sull'ex presidente dell'Anm, compreso un fatto vero e inedito come la richiesta di

astensione della pm **Gemma Miliani**. Ma adesso c'è un nuovo sorprendente tassello da aggiungere alla nostra storia. **Guadagno** prima di offrire le proprie informazioni al pool difensivo di **Palamara** aveva cercato di agganziare la **Marini**.

I SEGRETI DI GUADAGNO

Il 25 settembre 2019, sulla piattaforma Messenger, aveva scritto alla concittadina tuderte: «Mi posso permettere? Non ti dovevi dimettere. Un giorno se vuoi possiamo prendere un caffè...». Dalle dimissioni erano passati 4 mesi e l'occasione del messaggio era il compleanno dell'ex governatrice. Il mese dopo, a seguito della vittoria del centrodestra in Regione, **Guadagno** tornò alla carica: «Ehilà. Non parliamo di politica [...] Sono venuto per votare. Il caffè ora possiamo perché sono qui. In settimana quando puoi/vuoi. Ps evidentemente ci meritiamo tutto ciò». Il riferimento era probabilmente alla vittoria della governatrice leghista **Donatella Tesei**.

Guadagno sapeva qualcosa sulle indagini e sulle capillari fughe di notizie che avevano costretto alle dimissioni la **Marini**? Certo, ad aprile, quando finirono ai domiciliari un assessore e il segretario del Pd dell'Um-

bria **Gianpiero Bocci**, i media dedicarono alla crisi politica di una Regione con gli stessi abitanti della provincia di Genova un'attenzione degna della caduta della giunta lombarda o laziale.

Il 16 aprile la **Marini**, come prevede lo statuto, firmò delle dimissioni «tecniche» che il Consiglio regionale avrebbe potuto respingere. E in effetti il 18 maggio il parlamentino confermò la fiducia alla governatrice e alla sua giunta (con il voto anche della stessa **Catuscia**).

Il giorno dopo il segretario del Pd **Nicola Zingaretti**, forse confondendo il proprio ruolo con quello del fratello Luca, alias commissario Montalbano, andò in tv da **Lucia Annunziata** a esternare tutto il suo disappunto per il ripensamento della **Marini** sulle dimissioni («ha commesso un grave errore politico») e ad annunciare la svolta poliziottesca del suo partito: «Il Pd che ho in mente e che io voglio è un partito democratico dove se qualcuno si vende le domande dei concorsi siamo noi a cacciarlo e andare in Procura a denunciarlo prima che se ne accorgano i procuratori».

CONDANNA IN TV

Insomma, in trasmissione **Zingaretti** «condannò» sen-



za appello la sua collega governatrice (lei dell'Umbria, lui del Lazio) senza attendere i processi. Ma sostenne anche di non averne chiesto le dimissioni. Molto diversa la versione che abbiamo raccolto noi, interrogando chi in quei giorni assistette al duro braccio di ferro.

L'ex governatrice non ha mai dichiarato ufficialmente perché abbia rinunciato

alla carica che le avevano affidato gli elettori, ma l'ex presidente del partito **Matteo Orfini** sui giornali parlò esplicitamente di «pressioni» da parte del «vertice nazionale» del Pd. Le stesse che la **Marini** ha raccontato a diversi membri del suo staff e a cui hanno assistito direttamente gli uomini della segreteria e il suo avvocato di fiducia **Nicola Pepe**.



PRESSIONI PER L'ADDIO

Ecco la nostra ricostruzione di quei giorni febbrili. Il 16 aprile, in tarda mattinata, arrivò a Perugia da Roma l'umbro **Walter Verini** (pochi mesi prima sconfitto dall'indagato **Bocci** nelle primarie per la poltrona di segretario regionale), incaricato di commissariare il partito locale, e non lasciò la stanza dell'allora governatrice sino alle 20, impedendo alla **Marini** di presentarsi in Consiglio per l'intera giornata. L'«ambasciatore» avrebbe riferito di essere lì «per conto di **Zingaretti** e del presidente del partito **Paolo Gentiloni**».

in edicola
IL NUOVO
NUMERO

ALIMENTAZIONE
PSICOLOGIA
FITNESS
BELLEZZA
SALUTE

Starbene

LONGEVITÀ
MELE, CIPOLLE
E UVA FANNO FUORI
LE CELLULE
ZOMBIE

Perché siamo
tutti grassofobici

CHE COS'È E CHE
CONSEGUENZE
HA IL "PICCOLO
TRADIMENTO"

SOCIAL
JET LAG
COME RESETTARE
GLI ORARI SBALLATI
DELLA SETTIMANA

FOREST BATHING
Nei boschi combatti
ansia e stress

SUDORE
O'È UNA NUOVA
GENERAZIONE
DI DEODORANTI

L'ALLENAMENTO
SU GRADINI ORA
SI FA ALL'ARIA
APERTA

7 INSALATE
PER PERDERE
UNA TAGLIA
Le più gustose e sane
a base di barbabuoni

https://overpost.me



TRAME Sopra, Luca Palamara, ex presidente dell'Anm. A lato, Raffaele Guadagno, presunta talpa della procura di Perugia. A sinistra, Catuscia Marini, ex governatrice umbra [Ansa]



riportato anche il timore di un anonimo «dem»: «Tra un mese rischiamo di sfracciarci alle elezioni amministrative se escono nuove carte e comunque basterebbero queste già pubblicate». Forse il pensiero dei piani alti del Nazareno.

Alla fine la governatrice firmò le dimissioni che, come detto, andavano, però, sottoposte al vaglio del Consiglio e non erano, quindi, irrevocabili. Il 2 maggio l'indagine si recò nell'ufficio romano del segretario **Zingaretti** e qui i messaggi che ricevette furono ancora più diretti. O perlomeno lei li intese così. Per i primi 5-10 minuti i due rimasero da soli, poi la **Marini** pretese che all'incontro assistesse anche l'avvocato **Pepe**.

Il resoconto di quel faccia a faccia è stato poi condiviso con persone vicine ai partecipanti. Anche perché nei giorni successivi il gruppo consiliare del Pd, guidato dal presidente **Donatella Porzi** e dal capogruppo **Gianfranco Chiacchieroni**, venne convocato per una riunione con l'ex Guardasigilli **Andrea Orlando** in vista del voto sulle dimissioni.

ORLANDO «FURIOSO»

La sera del 18 maggio, dopo che il Consiglio regionale

aveva approvato la mozione di fiducia alla governatrice, la **Marini** raccontò scossa ai suoi più stretti collaboratori di essere stata chiamata da un **Orlando** «furioso», il quale, «urlando», le avrebbe «detto che non erano quelli i patti», come se esistesse un accordo sul suo addio. E il fatto che a strillarle quelle cose fosse stato l'ex ministro della Giustizia la avrebbe «inquietata particolarmente».

Ma torniamo al 2 maggio. Una fonte ci ha confidato che in quell'occasione **Zingaretti** avrebbe «detto esplicitamente di aver preso informazioni sull'inchiesta direttamente dai magistrati per il tramite di una persona». Di cui, però, non avrebbe fatto il nome. E mentre **Verini** avrebbe citato più volte la polizia giudiziaria e solo in modo sfumato il Palazzo di giustizia, il governatore del Lazio avrebbe fatto «riferimento ai vertici della Procura e a contatti con i magistrati». O comunque questo intesero i suoi interlocutori.

Zingaretti stava millantando per costringere la donna a lasciare il posto di governatrice oppure qualcuno di sua conoscenza si era davvero informato presso gli inquirenti? La storia, inedita, che vi stiamo per raccontare potrebbe far propendere per la seconda ipotesi.

FACCENDIERI IN CAMPO

Infatti **Zingaretti**, che è stato iscritto sul registro degli indagati di Mafia Capitale per turbativa d'asta nel luglio del 2015 - e archiviato nel febbraio del 2017 nonostante la chiamata di correo di **Salvatore Buzzi** -, aveva stretti rapporti sia con il ras delle nomine **Palamara** che con il pierre-faccendiere **Fabrizio Centofanti**, gran frequentatore di toghe, compresi **Palamara**, l'ex procuratore di Roma **Giuseppe Pignatone** e quello di Perugia **Luigi De Ficchy**, colui che con l'inchiesta della sua Procura ha costretto alle dimissioni la **Marini**, esattamente un me-

L'ex segretario Pd avrebbe utilizzato fonti giudiziarie anche per convincere al passo indietro il capo di gabinetto: incontrò al Csm la Balducci e Palamara

se prima di «far secco» anche **Palamara**.

Il 21 febbraio 2015 **Elisabetta Longo**, dirigente regio-

CUP LAZIO

Tutti assolti, anche chi aveva confessato

■ La gara Cup (Centro unico prenotazioni) della Regione Lazio indetta nell'aprile 2014 è stata la turbativa d'asta del valore più ingente (90 milioni di euro) contestata agli imputati di Mafia Capitale. In questo filone, nel giugno 2015, furono arrestate 12 persone e vennero indagate anche il governatore del Lazio **Nicola Zingaretti** e il suo capo di gabinetto **Maurizio Venafro**. Il primo è stato archiviato nel febbraio 2017 e il secondo, che nel 2015 aveva dovuto dimettersi dalla Regione, è stato definitivamente assolto nel 2020. La Cassazione ha ordinato, dopo l'assoluzione di **Venafro**, un nuovo processo in cui tutti i 10 imputati sono stati assolti. Anche chi aveva confessato o patteggiato. **G. Ama.**

nale e coindagata di **Maurizio Venafro**, capo di gabinetto di **Zingaretti**, riceve la visita dei carabinieri del Ros nell'ambito di un filone di Mafia Capitale. Dopo quel blitz gli investigatori captano i colloqui preoccupati di **Venafro** con il governatore del Lazio (che sarà iscritto insieme con la **Longo**). Alle 8,30 del 25 febbraio il capo di gabinetto informa la moglie **Tiziana** che alle 17 vedrà a piazza Mazzini «un procuratore» non meglio identificato. La consorte, il 27 febbraio, intercettata, racconta a una collega giornalista i retroscena dell'indagine anticipata da alcuni giornali.

«IELO È FISSATO»

Dice che «**Zingaretti** ha chiamato d'urgenza **Maurizio** dicendo che **Ielo** (*Paolo, pm di Roma, ndr*) si è «fissato» con lui» e riferisce che «**Maurizio** era appena tornato a casa, ma che è dovuto andare via d'urgenza su richiesta appunto di **Zingaretti**». Manca ancora un mese all'avviso di garanzia e alle dimissioni, ma ai protagonisti sembra già tutto chiaro. A questo punto dai brogliacci emerge forse la notizia più ghiotta: la signora **Venafro** «aggiunge di aver saputo che **Zingaretti** si è recato al Csm a parlare perché **Ielo** è proprio impazzito...».

La **Verità** grazie a una fonte interna del parlamentino dei giudici è oggi in grado di confermare che l'incontro a Palazzo dei Marescialli ci fu. **Zingaretti** senza passare dal

vice presidente **Giovanni Legnini** si recò direttamente nell'ufficio dell'allora consigliera (in quota Sinistra, ecologia e libertà) **Paola Balducci**, rinomata organizzatrice di cene per toghe e politici, compreso l'ex segretario Pd.

A quella riunione di febbraio tra la **Balducci** e **Zingaretti** venne invitato a partecipare anche **Palamara** di cui erano note le strette interlocuzioni con il procuratore **Pignatone**. Tema della discussione, a quanto ci risulta, furono l'andamento e gli sviluppi del processo Mafia Capitale e come evitare ricadute giudiziarie sulla Regione. Nella prima metà di marzo inizia a girare tra i giornalisti la notizia dell'avviso di garanzia nei confronti di **Venafro** e il 19 marzo il capo di gabinetto viene interrogato.

MESSAGGIO CRIPTICO

Subito dopo la chiusura del verbale, alle 20,37, **Venafro** comunica alla moglie che farà tardi perché deve andare in Regione da **Zingaretti**. Il 20 marzo il governatore scrive un messaggio criptico: «Finito ora. Ho esposto mio punto di vista. Ma era chiaro anche per loro». Risposta: «Bene... rimaniamo in attesa». La **Verità** è in grado di svelare che la sera prima delle dimissioni di **Venafro**, intorno alle 22, un Suv di colore scuro si fermò nei pressi dell'abitazione romana di **Zingaretti**, nel quartiere Prati.

Da quell'auto fu visto scendere **Palamara** di cui, come detto, erano noti gli stretti rapporti con **Pignatone**. L'ex pm confabulò per una decina di minuti con il presidente della Regione, che nel frattempo aveva lasciato il suo appartamento per quel rapido consulto stradale. In cui, a quanto ci risulta, venne confermata al governatore la delicatezza della posizione di **Venafro**. Il giorno dopo, il capo di gabinetto consegnò la lettera con le sue dimissioni al governatore e contestualmente

Il governatore del Lazio incontrò anche l'ex presidente Anm di sera sotto casa. Il giorno dopo Venafro comunicò ufficialmente che lasciava l'incarico

avrebbe ricevuto un incarico di consulenza da **Centofanti**, non ancora indagato, né arrestato per corruzione in atti giudiziari e altri reati.

Via Whatsapp **Palamara**, impegnato in campagna elettorale per offrire un contributo allo smantellamento del telefono rosso tra Procure e Pd, commenta così la nostra ricostruzione: «Non smentisco le mie interlocuzioni con il procuratore **Pignatone** sulle vicende di Mafia Capitale, così come non smentisco i miei incontri con **Zingaretti**. Preferisco, però, non aggiungere altro, pur restando a disposizione dell'autorità giudiziaria per ogni chiarimento».

CONCORSOPOLI

Regione azzerata e la presidente a processo

■ La Concorsopoli umbra esplose nell'aprile 2019. L'inchiesta riguarda alcune irregolarità in otto procedure di selezione del personale dell'azienda ospedaliera. Quattro persone finiscono agli arresti domiciliari: il segretario del locale partito democratico, l'ex sottosegretario all'Interno **Gianpiero Bocci**, l'assessore alla Sanità **Luca Barberini**, il direttore generale e il direttore amministrativo del nosocomio. Sei persone vengono interdette e 35

indagate. Tra queste il presidente della Regione Umbria **Catuscia Marini**, anch'essa del Partito democratico, accusata di concorso in abuso d'ufficio, falso e violazione di segreto.

Nel maggio del 2019 **Marini** è stata costretta dal suo partito a dimettersi. Nel 2021 è stata rinviata a giudizio anche con l'accusa di associazione per delinquere. Il processo a suo carico è in corso.

G. Ama.

Secondo i nostri testimoni provò in tutti modi a far firmare dimissioni scritte alla **Marini**. «**Verini** disse che l'indagine era solo all'inizio e che potevano esserci evoluzioni anche gravi», ricorda uno dei presenti. «Fecce riferimento ai rischi legati alla possibile reiterazione del reato, che può far scattare anche l'arresto, e fece capire che la situazione era molto delicata». **Verini**, alle orecchie di chi ascoltava, dava l'impressione di avere informazioni di prima mano direttamente da chi stava conducendo le indagini. E anche se non svelò l'identità dei suoi informatori, nella stanza ebbero l'impressione che si trattasse più di fonti investigative che giudiziarie.

Verso le 17 **Zingaretti** contattò il telefonino di **Verini** (un parlamentare e quindi non intercettabile) per conferire con la **Marini**, che resisteva strenuamente all'idea di lasciare, convinta della propria innocenza. L'ex leader Pd, con fare gentile, pur di ottenerne le dimissioni, avrebbe proposto alla presidente un posto nella segreteria del partito.

IL RUOLO DI VERINI

La governatrice declinò l'offerta e quasi contemporaneamente il sito in quel momento diretto dalla solita **Annunziata**, l'*Huffington Post*, descrisse una **Marini** barricata dentro al palazzo e uno **Zingaretti** pronto «a smarcarsi». Nell'articolo era